

## MISURE/101

# LE DETERMINANTI SETTORIALI DELLA CRESCITA DEI RAPPORTI A TERMINE

Un approfondimento sulla base della fonte  
Inps-Osservatorio lavoratori dipendenti

Osservatorio Mercato del Lavoro

Maggio 2021

## Premessa

Questo periodo difficile ed eccezionale che stiamo vivendo ci porta quasi naturalmente a concentrarci sulla quotidianità, sui bilanci congiunturali, che essi riguardino i contagiati o le vittime dell'epidemia, piuttosto che gli effetti che il Covid-19 determina a livello economico o occupazionale. È abbastanza logico, viste anche le richieste che in tale direzione giungono dal sistema dei media, interessati a soddisfare l'ansia dei cittadini riguardo alle conseguenze che questa situazione sta avendo e avrà sulla vita di tutti noi e sui nostri sistemi sociali.

È altrettanto evidente, però, che fortunatamente non stiamo vivendo in un tempo sospeso, che molte (la maggior parte) delle attività umane continuano a svolgersi e che anche le nostre economie non sono ferme. Vale sicuramente la pena occuparsi dell'oggi e delle conseguenze occupazionali e di assetto economico che potranno scaturire dalla pandemia, ma serve anche continuare ad avere uno sguardo attento sui fenomeni di più lunga lena che interessano il mondo del lavoro, che comunque non si è fermato. E se è certo che l'attuale crisi non mancherà di avere effetti sugli assetti economico-occupazionali e sugli stili di vita individuali e collettivi (pensiamo all'accelerazione impressa sull'uso delle tecnologie o sulla riorganizzazione del lavoro e delle catene produttive e del valore) è altrettanto vero che alcune tendenze strutturali di medio periodo continueranno ad agire, in un contesto in cui le une e le altre saranno di più difficile lettura per effetto della discontinuità creata dalla crisi pandemica, discontinuità che non mancherà di condizionare (e complicare) nei prossimi mesi la lettura dei fenomeni economici e sociali. Il 2020 (ci auguriamo non così il 2021) sarà un anno che inciderà sulle analisi economiche come e di più di quanto avviene quando si adottano nuove metodologie nella rilevazione dei fenomeni<sup>1</sup>: segnerà una cesura importante che solleverà problemi nei confronti. Per questo, riguardo a molti avvenimenti, conviene per ora fermarsi ad un periodo antecedente, quando ancora era possibile una discreta omogeneità di osservazione.

Le forme contrattuali con le quali si instaura un rapporto di lavoro dipendente, il loro peso sulla struttura occupazionale, le modalità regolative che li caratterizzano sono temi di grande interesse che anche durante l'ultimo anno hanno attirato l'attenzione degli studiosi. Del resto le restrizioni alla libertà individuale, conseguenze delle misure adottate per contenere la pandemia, hanno colpito selettivamente alcuni settori economici (turismo, trasporti, cultura, ecc.) ed hanno determinato contrazioni occupazionali particolarmente significative su alcuni specifici contratti, come il tempo determinato (ed in particolare le forme stagionali dello stesso) e la somministrazione<sup>2</sup>.

Il contratto a tempo determinato, almeno nominalisticamente grande imputato della precarizzazione del lavoro, ha vissuto una grande espansione nel mercato del lavoro regionale e nazionale, anche a seguito delle modificazioni normative che nel corso del tempo lo hanno riguardato<sup>3</sup>. Nel 2008 in Veneto, secondo la Rfl dell'Istat, valeva l'11,9% degli occupati dipendenti, nel 2014 il 12,4% per raggiungere nel 2019 al 15,4%; in Italia negli stessi anni tali valori erano pari al 13,3%, 13,6% e 17%. Un aumento del peso percentuale che si realizza essenzialmente nella seconda

---

<sup>1</sup> In effetti, peraltro, è proprio in questo periodo che l'Istat ha recepito le nuove direttive europee (Regolamento 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, in vigore dal 1° gennaio) che introducono cambiamenti sulle definizioni di famiglia e occupato. Per una prima lettura dell'impatto di tali modifiche si rinvia, oltre che al sito Istat (<https://www.istat.it/it/archivio/254675>) a Garnero A. e Taddei M., "Come leggere i nuovi dati sul mercato del lavoro", [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).

<sup>2</sup> Si veda quale esempio di analisi a questo proposito "Il mercato del lavoro veneto. Un primo bilancio del 2020", *Bussola*, gennaio 2021, <https://www.venetolavoro.it/bussola1>.

<sup>3</sup> A tale proposito, per una breve rassegna normativa, si veda, "Il contratto di lavoro stagionale. Aspetti regolativi ed impatto sulle consistenze e gli andamenti 2008 -2019", *Misure/100*, <https://www.venetolavoro.it/misure1>.

parte del decennio, in una fase di espansione di tutta l'occupazione dipendente che aveva ripreso vigore dopo il crollo avvenuto nel 2008-2009 e nella quale più volte sono stati ridefiniti i vincoli e le convenienze di ricorso ai contratti a termine. Una crescita che ha visto mutare anche gli equilibri settoriali all'interno del sistema produttivo, con un ridimensionamento del manifatturiero a tutto vantaggio dei servizi (alla persona principalmente, ma non solo).

Questa *Misura* intende iniziare ad indagare sulla natura di questa crescita, sulla sua reale consistenza e sulla sua caratterizzazione.

Prendendo le mosse dalle evidenze emerse dal monitoraggio ricorrente condotto sulla base della fonte Silv faremo ricorso in questa sede ai dati dell'Osservatorio Inps sul lavoro dipendente perché, pur limitatamente al settore privato non agricolo<sup>4</sup>, meglio permette di valutare il peso delle dinamiche dell'occupazione a termine su quelle complessive dei lavoratori dipendenti e, soprattutto, di comparare le tendenze registrate in Veneto con quanto accaduto a livello nazionale. L'obiettivo è quello di mettere a fuoco quanto e come pesano i diversi settori nello spiegare le tendenze recenti di crescita dell'occupazione temporanea.

Volendo riassumere la domanda di fondo è: il tempo determinato cresce più per effetto della ricomposizione settoriale dell'occupazione o perché si intensifica il suo utilizzo nel regolare i rapporti di lavoro?

---

<sup>4</sup> Rispetto agli obiettivi di analisi qui perseguiti, un ulteriore elemento di cui tenere conto utilizzando la fonte Inps, come vedremo meglio oltre, è relativo al trattamento delle informazioni sul lavoro somministrato, qui "messo in carico" alle agenzie somministratrici anziché alle imprese utilizzatrici, con una evidente semplificazione dell'attribuzione settoriale della domanda di lavoro cui tale occupazione risponde.

## 1. Le dinamiche recenti

Dopo aver raggiunto il massimo livello occupazionale alla fine di giugno 2008, con l'avvio della grande crisi il Veneto ha visto interrompersi una lunga fase di crescita ed è entrato in un ciclo recessivo che ha portato nel giugno del 2013 a toccare il punto di minimo dei livelli occupazionali; questa tendenza si è protratta anche nel 2014 quando, pur arrestatesi le perdite, non si era ancora avviata una fase di recupero.

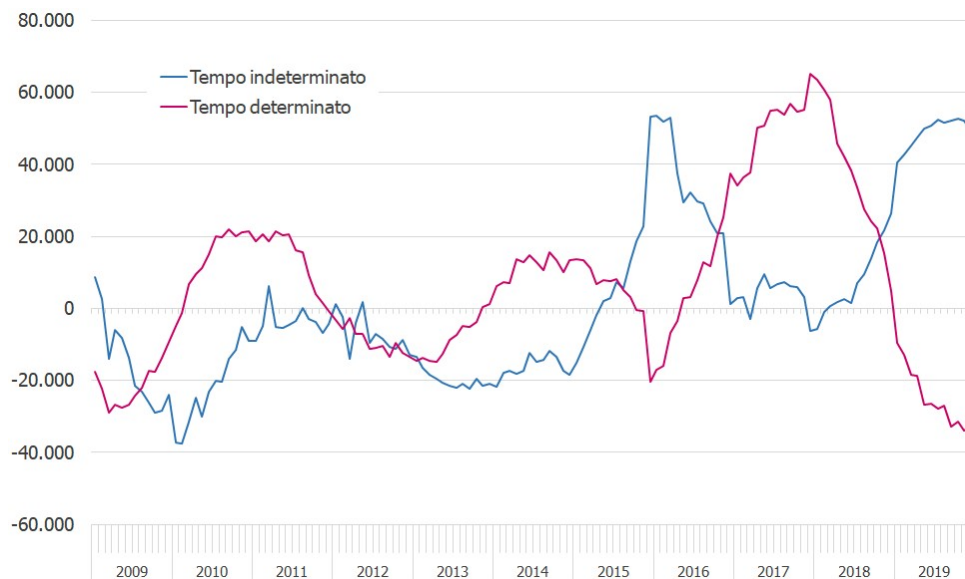
Nella seconda metà di quel decennio, complice una congiuntura economica finalmente favorevole, si è invece dispiegata una significativa fase espansiva della base occupazionale, accompagnata da un susseguirsi di provvedimenti legislativi che, introducendo incentivi economici o rimodulando i vincoli regolativi, hanno condizionato non poco la forma che tale crescita ha assunto dal punto di vista delle modalità contrattuali. Nel 2015, dopo sei anni di progressiva riduzione delle posizioni di lavoro stabili, l'effetto generato dal provvedimento di decontribuzione triennale (varato dal governo Renzi con la legge di Stabilità 2015) è stato particolarmente significativo sul versante dei contratti stabili: se l'ultimo trimestre del 2014 era stato toccato il punto più profondo della caduta occupazionale – scontando anche l'effetto “attesa” per l'annuncio dell'incentivo – durante il 2015, e in particolare nel mese di dicembre, le assunzioni e le trasformazioni contrattuali a tempo indeterminato hanno consentito un recupero di oltre 60.000 occupati. Dopo la “grande abbuffata” di posizioni lavorative stabili, il fisiologico rallentamento del 2016 – avvenuto pur in presenza del nuovo meccanismo incentivante, di ridotta entità e durata rispetto al precedente – ha consentito comunque di mantenere sopra i livelli pre-crisi le posizioni di lavoro permanenti. In concomitanza con quest'ultima fase si è registrata una forte espansione dei contratti a tempo determinato che, risultati compresi durante il 2015, ha portato a ricostituire ed allargare il bacino del lavoro a termine. Tale espansione, che ha comportato successivamente un susseguente effetto di trascinamento sull'incremento delle trasformazioni a tempo indeterminato, si è fermata solo a partire dall'entrata in vigore del decreto Dignità (terzo trimestre 2018) che ha introdotto tutta una serie di vincoli all'utilizzo dei rapporti a tempo determinato (di durata, di proroga, di rinnovabilità e di necessità di causali). Queste tendenze, accuratamente documentate sulla base dei dati Silv nelle periodiche pubblicazioni congiunturali dell'Osservatorio e analizzate più in dettaglio nel Tartufi 49/2020<sup>5</sup>, trovano piena conferma nei dati Inps (**graf. 1**).

Proprio con riferimento ai dati Inps, guardando l'andamento mensile dell'occupazione a termine possiamo notare come, al di là delle oscillazioni congiunturali, gli ultimi anni abbiano registrato un salto quantitativo considerevole del suo volume complessivo (**graf. 2**): nel lungo periodo che va dall'inizio del 2008 alla fine del 2016, seguendo gli andamenti stagionali, gli occupati temporanei hanno oscillato con discreta continuità in un range che varia tra un minimo di 130.000 a un massimo di 200.000 unità, segnando un'incidenza percentuale sul totale dell'occupazione dipendente compresa tra l'11% e il 16%; negli ultimi tre anni esaminati (2017-2019), sempre seguendo le oscillazioni stagionali la massa degli occupati a termine lievita da un minimo di 170.000 fino a sfiorare le 300.000, con un'incidenza sul totale che passa dal minimo del 13% fino a quasi il 21% nel picco stagionale del 2018. Per quanto il 2019 segni un rilevante arresto della fase espansiva del ricorso all'occupazione temporanea, i livelli rimangono decisamente elevati.

---

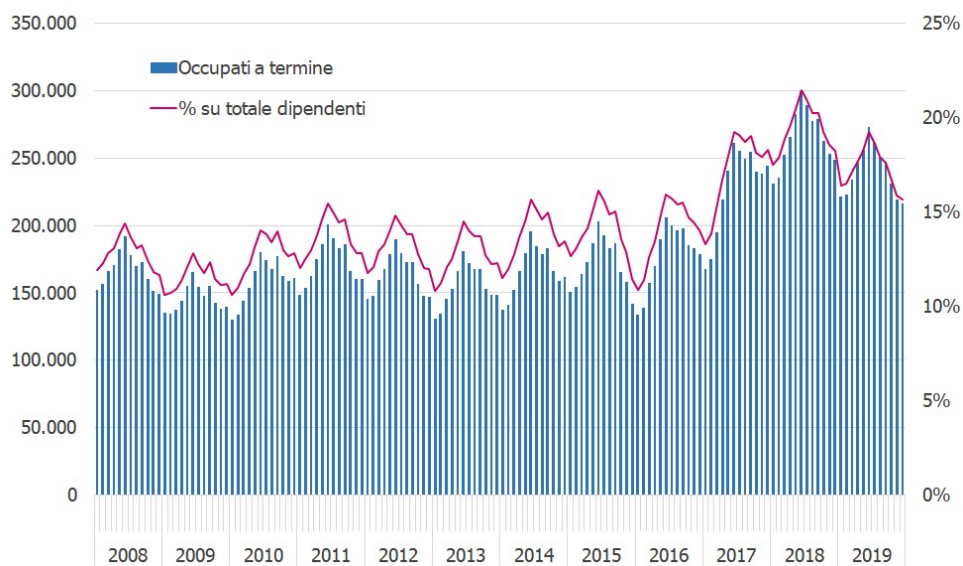
<sup>5</sup> Gambuzza M., Maschio S., Rasera M., 2020, “I contratti a tempo indeterminato tra incentivi e nuova regolazione: persistenze e discontinuità”, *Tartufi/49*, marzo, [www.venetolavoro.it/tartufi1](http://www.venetolavoro.it/tartufi1).

**Graf. 1 – Veneto. Variazione tendenziale annualizzata degli occupati a termine e a tempo indeterminato.<sup>6</sup> Dati medi mensili**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

**Graf. 2 – Veneto. Occupati a termine e loro incidenza sul totale dei dipendenti. Dati medi mensili**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Per cercare di esplorare la natura di questo salto quantitativo e le sue relazioni con la struttura economico-produttiva si è articolata l'analisi a livello settoriale prendendo il 2014 come anno di riferimento della fase antecedente l'impennata recente – annualità non condizionata dagli interventi incentivanti<sup>7</sup> – e confrontandolo con l'ultimo disponibile, il 2019 (**tab. 1**).

<sup>6</sup> Seguendo le definizioni con le quali l'Inps organizza i dati, con "tempo indeterminato" si comprende anche l'apprendistato non stagionale, mentre gli occupati a termine includono i contrattualizzati a tempo determinato, anche in somministrazione.

<sup>7</sup> Il 2014 è anche l'anno nel quale l'Inps adotta la classificazione Ateco 2007, invece della Ateco2002, e dunque risulta agevole un esame comparativo con la situazione settoriale più recente.

I settori nei quali l'utilizzo della manodopera temporanea è più rilevante sono quelli dei servizi, che al netto delle attività di fornitura di personale, presentano una quota di occupazione a termine quasi tripla rispetto all'aggregato del manifatturiero. Emergono in particolare le attività legate al turismo, con quote che nel 2014 superavano il 50% nei servizi di ricettività e nell'istruzione privata, ma che risultavano molto rilevanti anche nelle attività culturali (38%) e di ristorazione (28%); basti dire che l'occupazione turistica diretta (alloggio-ristorazione) raccoglieva il 18% dei dipendenti temporanei contro il 17% delle attività manifatturiere, pur con una base occupazionale complessiva che valeva un quinto di quest'ultima.<sup>8</sup>

Nel 2019, a fronte di un incremento medio del 10% degli occupati permanenti, quelli a termine sono cresciuti del 44%, con i più rilevanti incrementi che avvengono nei settori che strutturalmente impiegano lavoro a termine (per lo più legati al turismo) ma anche in maniera corposa nella logistica (che segna un +76% rispetto agli occupati a termine del 2014) e non indifferente anche nel settore manifatturiero nel suo insieme (+20%, rispetto a un + 8% dei permanenti). Solo le attività finanziarie e quelle immobiliari (tralasciando ancora una volta i servizi di fornitura di personale, su cui torneremo) registrano una flessione del peso degli occupati temporanei.

**Tab. 1 – Veneto. Occupati dipendenti del settore privato non agricolo: totale e occupati a termine (ctd+stagionali). Anni 2014 e 2019 (media annua su base mensile)**

	2014			2019			Variazione % 2014-2019		
	Totale dipendenti	di cui a termine v.ass.	%	%	di cui a termine v.ass.	%	Totale	Permenti	A termine
Totale	1.212.526	166.996	13,8%	1.385.795	239.856	17,3%	14,3%	9,6%	43,6%
Estrazione di minerali	1.773	59	3,3%	1.769	146	8,3%	-0,2%	-5,3%	147,5%
Attività manifatturiere	459.874	29.124	6,3%	498.843	34.956	7,0%	8,5%	7,7%	20,0%
Fornitura energia	5.989	60	1,0%	5.342	120	2,2%	-10,8%	-11,9%	100,0%
Fornitura e gest. reti	11.900	901	7,6%	13.540	1.230	9,1%	13,8%	11,9%	36,5%
Costruzione	64.771	6.955	10,7%	70.559	9.502	13,5%	8,9%	5,6%	36,6%
Commercio	181.890	18.482	10,2%	206.038	26.674	12,9%	13,3%	9,8%	44,3%
Trasporti e magaz.	72.342	8.152	11,3%	89.135	14.383	16,1%	23,2%	16,5%	76,4%
Ricettività e ristorazione	86.529	29.849	34,5%	120.441	51.660	42,9%	39,2%	21,3%	73,1%
- Alloggio	23.983	12.539	52,3%	29.006	16.275	56,1%	20,9%	11,2%	29,8%
- Ristorazione	62.546	17.310	27,7%	91.435	35.385	38,7%	46,2%	23,9%	104,4%
Servizi di informazione	28.269	1.553	5,5%	33.467	1.937	5,8%	18,4%	18,0%	24,7%
Attività finanziarie	44.570	1.157	2,6%	40.908	826	2,0%	-8,2%	-7,7%	-28,6%
Attività immobiliari	3.259	693	21,3%	4.012	758	18,9%	23,1%	26,8%	9,4%
Attività professionali	37.347	2.534	6,8%	41.402	3.465	8,4%	10,9%	9,0%	36,7%
Servizi alle imprese	85.079	34.095	40,1%	116.594	52.944	45,4%	37,0%	24,8%	55,3%
- Fornitura di personale	26.036	24.056	92,4%	46.842	37.690	80,5%	79,9%	362,2%	56,7%
Istruzione	33.557	17.462	52,0%	37.022	20.859	56,3%	10,3%	0,4%	19,5%
Sanità e assistenza	44.266	6.264	14,2%	56.083	9.053	16,1%	26,7%	23,8%	44,5%
Attività culturali	10.911	4.173	38,2%	13.087	5.312	40,6%	19,9%	15,4%	27,3%
Altre attività di servizi	39.493	5.358	13,6%	36.945	5.907	16,0%	-6,5%	-9,1%	10,2%
Attività delle famiglie	707	125	17,7%	608	124	20,4%	-14,0%	-16,8%	-0,8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Per meglio evidenziare quali fattori abbiano maggiormente influito sulla crescita del numero assoluto dei lavoratori temporanei, e cioè se a contare maggiormente sia stato l'aumento assoluto degli occupati, la caratterizzazione della domanda di lavoro nei diversi settori oppure l'intensificazione del ricorso agli strumenti contrattuali flessibili, si è scomposta la variazione settoriale del-

<sup>8</sup> Tale sproporzione rimane in larga misura valida anche se teniamo conto che, come avremo modo di sottolineare meglio oltre, nel manifatturiero si concentra una quota rilevante dell'utilizzazione del lavoro somministrato, qui conteggiato interamente nei servizi.

l'occupazione a termine tra il 2014 e il 2019 (ricordiamo considerando i valori medi annui<sup>9</sup>) in funzione di tre diverse componenti:

- una prima, a partire dall'ipotesi di una sostanziale indifferenza contrattuale e settoriale dell'allocazione della variazione aggregata di occupati registrata tra i due anni, è calcolata assumendo come base di riferimento l'occupazione complessiva al 2019 e riproporzionando gli occupati a termine in ciascun settore in base al peso che questi ultimi rivestivano sul totale dei dipendenti nel 2014; per ciascun settore, la differenza tra il valore ottenuto e quello di partenza misura *l'effetto occupazionale atteso*; poiché sappiamo che il ricorso all'occupazione temporanea è tutt'altro che uniforme nei settori, tale effetto risulterà necessariamente approssimato per eccesso o per difetto;
- una seconda componente, che mira a correggere la precedente proprio in funzione delle specificità settoriali, è calcolata assumendo come riferimento il totale occupati di ciascun settore nel 2019 e, tenendo ferma per ognuno di essi la quota di occupati temporanei del 2014, stima l'occupazione a termine attesa; la differenza tra quest'ultima e il valore ottenuto al passaggio precedente misura *l'effetto settoriale della variazione* (la variazione complessiva, in questo caso è data dalla somma delle variazioni stimate a livello settoriale);
- la terza, infine, data dalla differenza tra la variazione effettivamente rilevata in ciascun settore e le due componenti precedenti, misura *l'effetto dell'intensificazione del ricorso ai rapporti a termine*.

In base a questi criteri, possiamo stimare che circa un terzo dell'incremento di 73.000 occupati a termine registrato tra i due anni considerati è attribuibile ad un puro effetto occupazionale: in altri termini, la crescita complessiva del numero di occupati (173.000 in complesso) porta con sé, fisiologicamente, una quota di contratti a tempo legati alle attività stagionali, alle sostituzioni temporanee, alla preferenza delle imprese per l'utilizzo di forme di reclutamento che permettono periodi lunghi di prova garantiti dai contratti a tempo<sup>10</sup>. Tale effetto, per costruzione positivo per tutti i settori, caratterizza maggiormente l'industria, in particolare quella manifatturiera, l'istruzione e le attività turistico-ricettive (gli alloggi).

Al fattore settoriale sono riconducibili circa 20.000 occupati a termine in più (il 27% dell'incremento totale), un dato che media situazioni assai differenti e tra loro contrapposte: da una parte un effetto positivo in quei settori che presentano strutturalmente un elevato ricorso al lavoro a termine (in primis le attività di fornitura di personale e la ristorazione), nei quali appunto gli occupati temporanei sono cresciuti più che proporzionalmente rispetto al totale; dall'altra un effetto negativo laddove prevale l'occupazione permanente e l'effetto occupazionale atteso ha finito invece per sovrastimare la crescita dei temporanei (come appunto si verifica per l'industria, l'istruzione, ma anche per il commercio e le altre attività dei servizi).

Il 40% della crescita dell'occupazione temporanea, pari a circa 29.000 occupati, è infine strettamente legato all'intensificazione del ricorso ai contratti flessibili, che come abbiamo già notato risulta piuttosto generalizzata a larga parte del sistema produttivo. Oltre un terzo di tale crescita è concentrato nel settore della ristorazione, ma pesano notevolmente all'interno di questa compo-

---

<sup>9</sup> Per verificare che l'utilizzo del dato medio annuale non falsasse l'analisi, si è condotto il medesimo esercizio anche con riferimento alla situazione nel mese di massimo ricorso al tempo determinato (luglio), ottenendo risultati del tutto analoghi.

<sup>10</sup> Nel contesto veneto, come ampiamente documentato, l'accesso al lavoro a tempo indeterminato avviene in misura rilevante attraverso una trasformazione di precedenti rapporto a tempo determinato; cfr, tra gli altri, Veneto lavoro, 2017, "Come si arriva ad un posto di lavoro a tempo indeterminato?", Misure/73. Negli anni qui considerati in media le trasformazioni da ctd sono state circa 48.000 l'anno e hanno rappresentato il 29% del totale di accessi al Cti; nel 2019 si è toccata la punta massima di 78.500 trasformazioni, quasi il 38% dei nuovi accessi al tempo indeterminato nel corso di quell'anno.

nente anche il commercio, le attività dei trasporti, i servizi alle imprese, così come le costruzioni e l'industria manifatturiera. Una nota a parte meritano le attività di fornitura di personale, per le quali tra il 2014 e il 2019 l'intensità di ricorso ai contratti a termine si è notevolmente ridotta. Un dato apparentemente contro intuitivo vista la larghissima prevalenza in questo ambito settoriale delle società di somministrazione che nel ricorso al lavoro temporaneo vedono la loro ragion d'essere. Bisogna tenere conto che nel periodo considerato anche queste aziende sono state sensibili al richiamo degli incentivi alla stabilizzazione occupazionale, tanto che i dati Inps certificano che gli occupati permanenti in questo settore sono passati da poco meno di 2.000 a oltre 9.000, mentre sulla base dei dati Silv abbiamo documentato come nello stesso periodo abbia iniziato a prender corpo lo staff leasing, in precedenza del tutto marginale. Inoltre, il lavoro somministrato "vizia" l'analisi della distribuzione settoriale del lavoro temporaneo, attribuendo ai servizi anche la rilevante componente occupazionale in effetti prestata nell'industria: circa il 50% delle missioni sono svolte presso imprese utilizzatrici industriali, per lo più manifatturiere; nel periodo cresce comunque il peso del terziario, compreso il turismo.

**Tab. 2 – Veneto. Occupati dipendenti del settore privato non agricolo: variazione degli occupati a termine tra il 2014 e 2019 (media annue su base mensile) per componenti**

	Valori assoluti				Composizione %			
	Totale	Occupazionale	Settoriale	Intensificazione	Totale	Occupazionale	Settoriale	Intensificazione
Totale	72.860	23.864	19.925	29.071	100%	100%	100%	100%
Estrazione di minerali	87	8	-9	87	0%	0%	0%	0%
Attività manifatturiere	5.832	4.162	-1.694	3.364	8%	17%	-9%	12%
Fornitura energia	60	9	-15	66	0%	0%	0%	0%
Fornitura e gest. reti	329	129	-5	205	0%	1%	0%	1%
Costruzione	2.547	994	-372	1.925	3%	4%	-2%	7%
Commercio	8.192	2.641	-187	5.738	11%	11%	-1%	20%
Trasporti e magaz.	6.231	1.165	727	4.339	9%	5%	4%	15%
Alloggio	3.736	1.792	834	1.110	5%	8%	4%	4%
Ristorazione	18.075	2.474	5.522	10.080	25%	10%	28%	35%
Servizi di informazione	384	222	64	98	1%	1%	0%	0%
Attività finanziarie	-331	165	-260	-236	0%	1%	-1%	-1%
Attività immobiliari	65	99	61	-95	0%	0%	0%	0%
Attività professionali	931	362	-87	656	1%	2%	0%	2%
Servizi alle imprese	5.215	1.435	386	3.394	7%	6%	2%	12%
Fornitura di personale	13.634	3.438	15.786	-5.590	19%	14%	79%	-19%
Istruzione	3.397	2.495	-692	1.594	5%	10%	-3%	5%
Sanità e assistenza	2.789	895	777	1.117	4%	4%	4%	4%
Attività artistiche	1.139	596	236	307	2%	2%	1%	1%
Altre attività di servizi	549	766	-1.111	895	1%	3%	-6%	3%
Attività delle famiglie	-1	18	-35	17	0%	0%	0%	0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Se compariamo la situazione sin qui descritta con quanto si rileva a livello nazionale (**tab. 3**), il Veneto si distingue per la minore incidenza dell'occupazione temporanea sia sul totale dei dipendenti in entrambi gli anni (stabilmente circa un punto percentuale in meno) sia sull'incremento complessivo registrato nel quinquennio considerato (42% della crescita di occupati contro 45% medio italiano). Inoltre, se in regione l'espansione dei contratti a termine è maggiormente influenzata dagli effetti di composizione della struttura produttiva (la componente settoriale della variazione occupazionale pesa decisamente di più, 27% contro 21%, mentre è relativamente omogeneo il peso della componente occupazionale), nel resto del Paese si registra una maggiore spinta all'intensificazione nell'utilizzo dei rapporti temporanei (l'effetto intensificazione vale il 47% contro, ricordiamo, il 40% veneto).

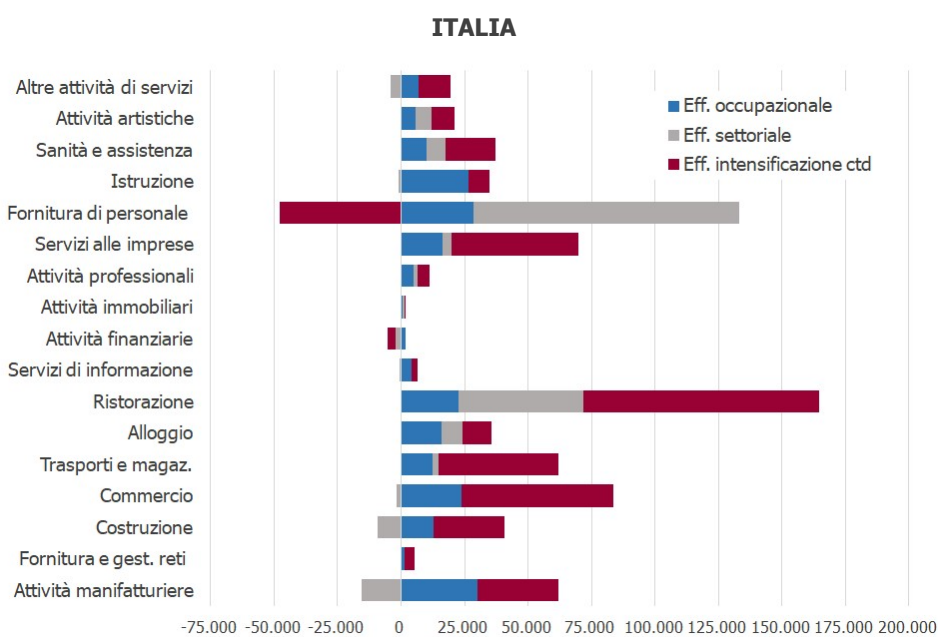
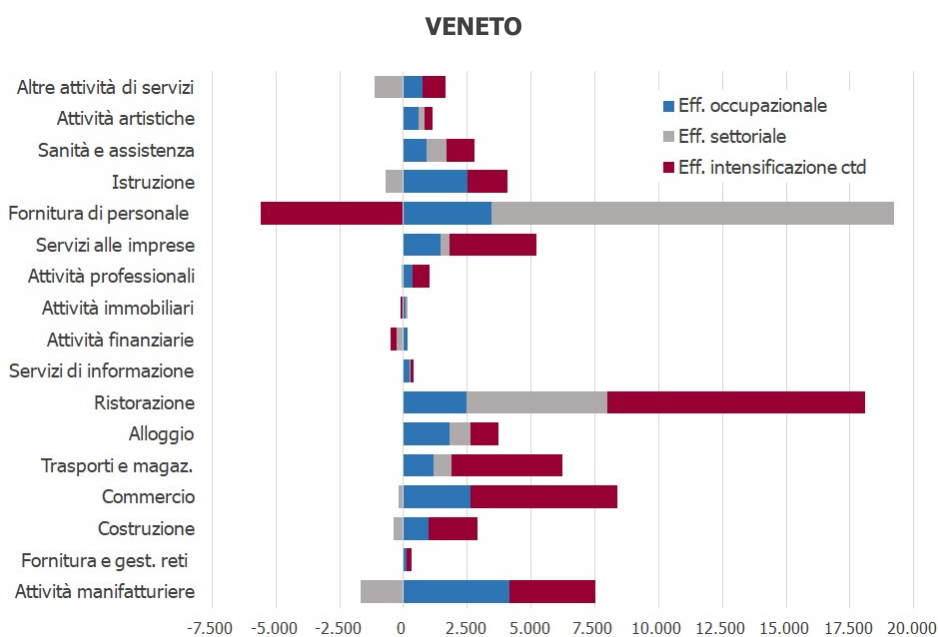


**Tab. 3 – Variazione dell’occupazione 2014-2019 e scomposizione di quella a termine in base agli effetti della crescita occupazionale, della componente settoriale e dell’intensità nell’uso dei contratti a tempo. Confronto Veneto – Italia**

	Totale	Permanenti	Temporanei	Componenti della variazione a termine:		
				Occupazionale	Settoriale	Intensificazione
Veneto	173.269	100.409	72.860	23.864	19.925	29.071
- composizione %			100%	33%	27%	40%
Italia	1.551.775	846.922	704.854	225.022	148.500	331.333
- composizione %			100%	32%	21%	47%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

**Graf. 3 – Variazione dell’occupazione a termine per settore in base agli effetti della crescita occupazionale, della componente settoriale e dell’intensità nell’uso dei contratti a tempo. Confronto Veneto - Italia**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Come si può notare da un esame di dettaglio per settore (**graf. 3**), nel complesso le diverse componenti di variazione dell'occupazione temporanea isolate compongono un pattern piuttosto simile nel delineare le linee di variazione registrate in Italia e in Veneto. Accanto allo scontato e rilevante peso delle attività di fornitura del personale (condizionato dalle stabilizzazioni incentivate) e della ristorazione (la cui forte espansione è effetto di tutte le componenti) – entrambi settori particolarmente rilevanti in Veneto –, il commercio, la logistica e i servizi alle imprese emergono come gli ambiti nei quali maggiormente si sono dispiegati gli effetti del maggiore ricorso alle forme contrattuali flessibili. A livello medio nazionale emerge un maggior peso dell'effetto intensificazione, esteso a larga parte del sistema produttivo.

Se gli interventi di regolazione possono contribuire a mitigare l'intensificazione del ricorso al lavoro temporaneo (anche se i provvedimenti adottati, spesso con cadenze temporali ravvicinate, risultano contraddittori rispetto all'esito atteso), la tendenziale riconfigurazione in chiave terziaria del sistema produttivo, trainata dall'insieme delle attività dei servizi legati in senso ampio al turismo, porta ad una quasi connaturata espansione delle forme discontinue di occupazione.